

IV DOMENICA DI PASQUA – C

21 aprile 2013

Prima Lettura At 13, 14. 43-52

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.

Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra”».

Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 99

Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.

Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Seconda Lettura Ap 7, 9. 14-17

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani.

E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita.

E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Vangelo Gv 10, 27-30

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Se collochiamo queste parole nella cornice storica in cui sono ambientate, scopriamo importanti affermazioni sulla missione di Gesù.

Il Vangelo di Giovanni ricorda spesso Gesù nel contesto di feste ebraiche: Capodanno, Kip-

pur, Sukkot, Pasqua, Pentecoste; ora, come in trasparenza, c'è la festa di hannukkah.

Hannukkah, anniversario della dedicazione/consacrazione dell'Altare del Tempio: una festa gioiosa, ma nel ricordo di terribili sofferenze, di martiri e di feroce ostilità dei pagani.

Il Tempio era stato profanato per tre anni, dal 167 al 164 a.C. dai greci di Antioco IV Epifane: sull'altare dei sacrifici era stato intronizzato l'idolo di Giove Olimpico (Baal Shamem), l'abominio della desolazione.

La fede di Israele era stata messa duramente alla prova. Molti ebrei erano stati uccisi o dispersi e molti avevano rinnegato la fede.

Giuda Maccabeo era riuscito a riconquistare alcuni territori e parte di Gerusalemme con il Tempio.

36 Giuda e i suoi fratelli dissero: «Ecco sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo».

47 Presero pietre grezze secondo la legge ed edificarono un altare nuovo come quello di prima; ...

52 Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Casleu, nell'anno centoquarantotto, 53 e offrirono il sacrificio secondo la legge sull'altare degli olocausti che avevano rinnovato. 54 Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l'avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cembali. (1Macc 4,36. 47. 52-54)



Si trovò olio per la lampada, sufficiente solo per un giorno, ma prodigiosamente durò per altri otto giorni, finché fu prodotto olio nuovo: di qui il candelabro con otto fiammelle più una.

In questo clima di festa, di luci, ma anche di contrasti, di recriminazioni, e di polemica con i nuovi oppressori pagani, i romani, avviene il dialogo con Gesù.

Il capitolo che precede il nostro brano di Vangelo racconta la guarigione dell'uomo che era nato cieco, in cui Gesù afferma, tra l'altro: *Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». (Giov 9,5).*

Viene poi presentata la festa di hannukkah: *In quel tempo ebbe luogo in Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno, e Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. I Giudei dunque gli si fecero attorno e gli dissero: «Fino a quando terrai sospeso l'animo nostro? Se tu sei il Cristo, diccelo apertamente». (Giov 10,22-24)*

La domanda nasconde forse l'insinuazione che Gesù avrebbe potuto diventare un Messia politico e rinnovare le vittorie di Giuda Maccabeo? Un invito o una minaccia?

Sei tu il Messia? E sei Figlio di Dio? Che aspetti a metterti a capo del nostro movimento rivoluzionario?

La risposta di Gesù: *«Ve l'ho detto, e non lo credete; le opere che faccio nel nome del Padre mio, sono quelle che testimoniano di me; ma voi non credete, perché non siete delle mie pecore. (Giov 10,26).*

Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. (Giov 10,27).

Voi pretendete di essere partigiani del Messia ma siete quelli che illudono e disperdono il gregge, con prospettive solo terrene, politiche o militari, estranee al mio progetto.

Io sono il pastore di cui parla Isaia:

Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri». (Is 40,11).

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola.

Questa affermazione apre un altro orizzonte; ricordiamo che sullo sfondo c'è la festa di **hannukkah**, la **consacrazione** dell'altare.

Gesù dice che *se la Legge ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? ... (Giov 10,34-36)*

Quando Giovanni scrive il suo Vangelo, l'Altare degli olocausti del Tempio non esiste più, è stato distrutto dai romani nel 70.

Gesù è il nuovo altare *che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo* come dimostrano le sue opere.

Il clima di contrapposizione che si verifica contro Gesù, si perpetua nei discepoli.

Paolo e Barnaba vogliono coinvolgere i loro fratelli ebrei nella fede in Gesù:

«Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani.

I Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li cacciarono dal loro territorio... Ma essi erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Nella nostra Liturgia l'altare è segno di Cristo: *Dice il Signore Dio: «Ecco io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non vacillerà. (Is 28,16)*

San Paolo ricorda ai fedeli della comunità di Efeso: *edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. (Ef 2,20)*

Per l'Apocalisse, Gesù è l'Agnello che è stato immolato, è il centro di tutta la nuova fede, è Altare e Trono, è la festa di hannukkah, festa delle luci, gioia per tutti.

Io sono la luce del mondo.

Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. (Ap 21:23)



Altare di S. Galla, Roma.